

# GEOGRAFIA & CULTURA IN LIGURIA

Rivista on line diretta da Giuseppe Garibaldi

## Di che cosa parliamo

Il nuovo periodico ha preso il largo, e c'è da augurargli che non incappi in qualche tempesta, ma possa navigare in acque abbastanza calme e lontano da scogli e bassifondi.

Nello scorso numero 1, forse per l'eccitazione che sempre ogni novità (che si spera positiva) provoca, siamo riusciti ad arrivare a 12 pagine, senza quasi accorgercene, ma s'era pensato già prima di cominciare che il formato sarebbe stato "a fisarmonica", pronto a sfiorare le 8 pagine se si poteva, ma capace di ritrarsi anche a 4 o 5 quando non ci fosse materiale sufficiente. Vedremo in seguito...

E a proposito di navigazione, proprio in questo numero se ne parla, ma è quella leggendaria - fino in Liguria - di San Brendano (o Brandano), a cui è dedicato un ampio articolo molto documentato di Francesco Sarchi.

Un successivo intervento riguarda i quartieri di Nizza, nel ricordo della geografa brigasca Liliane Pastorelli, che se ne era occupata per noi, accompagnandoci in un'escursione nella città.

Segue un'ampia recensione di un recente libro sull'Africa sub-sahariana, scritto da quel gran giornalista (migliore di tanti geografi da strapazzo) che è Federico Rampini.

Buona lettura! (G. G.)

## Che cosa succede

L'anno 2024 è iniziato da poco, ma nulla pare debba cambiare rispetto al 2023. Ogni anno, ci scambiamo gli auguri per quello nuovo fingendo che le cose possano mutare in meglio o per noi e i nostri cari o per il mondo. Tutto è però abbastanza casuale, e spesso ci restiamo male.

Tralasciando la situazione nel territorio dell'antica Palestina, dove non si vede ancora una conclusione razionale a quella che - nella ricerca dei responsabili dell'attacco del 7 ottobre scorso - sta diventando un'inutile vendetta dei governanti israeliani nei confronti dei Palestinesi, e passando all'altro fronte bellico a noi più vicino, quello ucraino, troviamo che a circa due anni dall'invasione russa nel territorio della confinante Ucraina (che fa seguito ai primi atti

ostili del 2014 con la conquista della Crimea) le cose sembrano congelate e ogni soluzione di pace bloccata. Purtroppo, con la Russia implicata direttamente, l'accordo sotto-banco USA-URSS dei tempi della "guerra fredda", che consentiva spesso (attraverso il "telefono rosso" tra i capi di stato) di evitare conflitti aperti, è ormai inagibile.

Il 2024 è anche un anno elettorale, visto che si svolgeranno le elezioni europee e, verso fine anno, quelle per la presidenza statunitense (già ora in moto con le cosiddette "primarie" organizzate dal partito repubblicano), oltre a diverse altre in importanti stati (Sud-Africa, India, Indonesia ...). Data la posizione del nostro governo di destra-centro a favore dei sovranisti, si tratterà di vedere intanto gli accordi preelettorali e poi quelli successivi: ci si accorge benissimo quanto l'assenza del completamento delle strutture europee, soprattutto in campo finanziario, renda difficile ogni accordo, anche per l'effettivo diritto di veto concesso agli staterelli dalla tuttora vigente regola dell'unanimità.

Facendo un breve riferimento alla questione climatica, di cui tendiamo a ricordarci in occasione dell'annuale riunione della COP, possiamo solo dire che - essendosi svolta in dicembre la 28ª sessione (a Dubai, senza nulla di fatto, come già si sapeva) - per parecchi mesi non ci preoccuperemo, salvo controllare a fine dicembre se il 2024 sarà definito l'anno più caldo dell'ultimo secolo, così come qualche mese fa si è detto per il 2023.

## Novità nell'AIIG - Imperia-Sanremo



Dal mese di dicembre 2023 il nuovo presidente dei "geografi" dell'estremo Ponente ligure è **Dario Urselli**, docente di ruolo di geografia residente a Garlanda, nell'Albenganese. Per comunicare con lui si può usare l'indirizzo email: [dariourselli@gmail.com](mailto:dariourselli@gmail.com)

È bello che Imperia abbia finalmente un nuovo presidente, dopo la "dittatura" ultra-quarantennale di Giuseppe Garibaldi, che non vedeva l'ora di scrollarsi di dosso un peso ormai divenuto per più di un motivo per lui insopportabile.

Anno 1°, numero 2 - Febbraio 2024

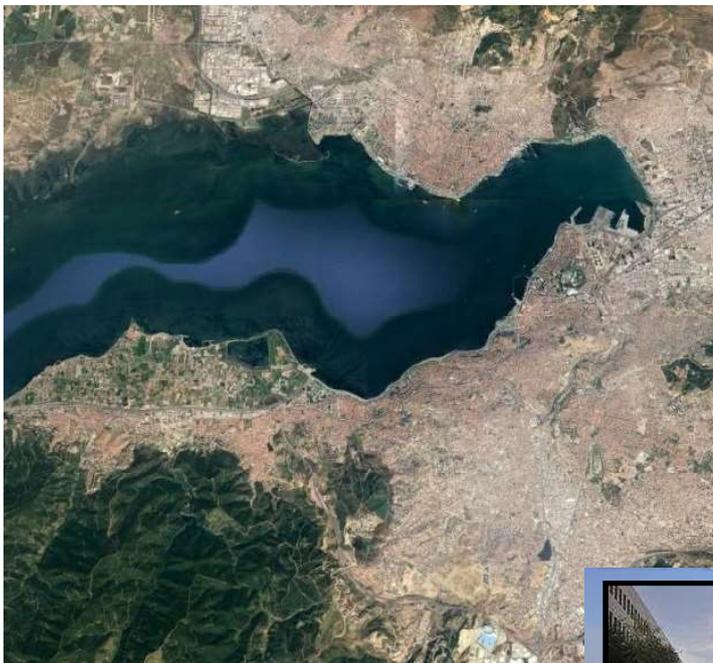
Indirizzo Redazione: [gigiprof97@gmail.com](mailto:gigiprof97@gmail.com)

Telefono e Whatsapp: 347 0417596

[www.ligurgeo.eu](http://www.ligurgeo.eu)

## Immagini del Mediterraneo: La città e il porto di Smirne veduti dal Pagos

(dal *Trattato popolare di geografia universale* di Giovanni Marinelli, 1899)



La città di Smirne si sviluppa nella parte interna del golfo omonimo, protetto a ponente da una tozza penisola oltre la quale si trova l'isola greca di Chios. Il punto di vista che si vede in primo piano nella veduta in alto [nell'immagine a sinistra, ripresa da Google Earth, contrassegnato da un asterisco rosso], è il Pagos, un rilievo a circa 160 m di quota su cui in epoca bizantina fu eretta la cittadella, e dal quale si gode una splendida vista sulla città e la sua baia.

Città multietnica nel momento in cui fu ripresa l'immagine, circa il 1893, la popolazione di Smirne era per circa la metà musulmana, ma era molto numerosa la minoranza greca come pure quella armena. Semidistrutta dai Turchi nel 1922 al tempo del conflitto con la Grecia, dopo gli scambi di popolazione avvenuti a partire dal 1923 la città ha trovato compattezza etnica ed è molto cresciuta (oggi la città metropolitana conta oltre 4,2 milioni di persone). La città (dal 1930 chiamata Izmir) ha un importante porto mercantile e notevoli attività

industriali. Il centro è pieno di vita e il traffico è quello caotico di tante città levantine.

Nell'immagine a destra non è facile distinguere bene l'abitato (che è una piccola parte dell'agglomerato urbano), ma si notano tra costruzioni di modesta volumetria disposte in modo alquanto disordinato alcuni ampi e alti palazzi recenti, numerosi e a volte dall'architettura bizzarra (come le Folkart Towers, qui inquadrate) nei quartieri che si sono sviluppati in questi ultimi decenni di intensa crescita economica.

La città conta importanti resti antichi, sia preistorici sia relativi al periodo greco antico e a quello ellenistico, nel complesso ben valorizzati.



Francesco Sarchi

## Le rotte di una leggenda. La Navigatio di San Brendano dall'Atlantico settentrionale al Mar Ligure

Sono ben note le vicende di San Brendano di Clonfert, monaco irlandese vissuto a cavallo tra V° e VI° secolo, e la sua fama di evangelizzatore, fondatore di monasteri e navigatore dell'Atlantico settentrionale. Altrettanto conosciuta è la fortuna della *Navigatio sancti Brendani*<sup>1</sup> (d'ora in avanti *NSB*), il testo latino databile alla seconda metà dell'VIII° secolo che ne racconta il viaggio per mare alla ricerca della *Terra Repromissionis Sanctorum*. Fortuna testimoniata dall'insolita presenza ad oggi di ben 141 manoscritti e dalla folta serie di volgarizzamenti, abbreviazioni e riscritture nelle varie lingue europee a cui diede origine. Nella narrazione confluiscono mitologia antico-irlandese, letteratura patristica e agiografica, tradizione biblica, canonica e apocrifia, e letteratura di viaggio classica, ellenistica e medievale, sia realistica sia fantastica. L'intreccio e l'associazione di temi, motivi e *mirabilia*, provenienti da culture diverse sfocia in un prodotto letterario coerente, straordinariamente polisemico e dai molteplici livelli di lettura, che costituisce, non solo come ebbe a dire Ernest Renan, "une des plus étonnantes créations de l'esprit humain et l'expression la plus complète peut-être de l'ideal celtique"<sup>2</sup>, ma anche preziosa testimonianza del carattere dialogico della cultura antico irlandese e di quel singolare processo di acculturazione non traumatica che fu la cristianizzazione dell'Irlanda.

### In Liguria

Nel 1938 lo studioso italo-irlandese M. Esposito, in uno studio sui volgarizzamenti italiani di *NSB* scriveva: "La *Navigatio* semble même avoir vécu jusqu'aujourd'hui dans la mémoire des populations marines de la Rivière Ligurienne"<sup>3</sup> e dopo poco più di un decennio la popolarità delle vicende del santo navigatore in Liguria veniva ribadita dal *Dictionnaire des Oeuvres*: "On a retrouvé de nos jours des traces vivantes de la légende parmi les populations maritimes de la Ligurie"<sup>4</sup>.

Più recentemente, nel 1975, M. A. Grignani dopo aver rimarcato l'importanza per la diffusione della leggenda in Italia dei "centri monastici impregnati di cultura irlandese, come quello celeberrimo di Bobbio" e che "dovettero promuovere l'opera di volgarizzamento soprattutto le aree con forti tradizioni e interessi marinari", aggiungeva che "in Liguria la leggenda del santo è viva ancor oggi"<sup>5</sup>. Infine, nel 1993 un dizionario olandese dedicato al medioevo alla voce San Brandano, ribadiva che "in Liguria la leggenda è ancora viva"<sup>6</sup>.

Si tratta di una serie di considerazioni un po' troppo ottimistiche, sopravvissute forse per inerzia alla realtà che intende-

vano descrivere. Più aderenti allo stato attuale delle cose appaiono le considerazioni di G. Tardiola il quale, dopo aver affermato che "assieme al territorio veneziano, la leggenda del santo irlandese sembra aver riscosso un immediato e vasto successo soprattutto nelle zone di influenza genovese" e che "l'area ligure risulta stranamente priva di testimonianze scritte riguardanti la N.S.B." si unisce a C. Bologna<sup>7</sup> nell'auspicare "una serie di sondaggi e ricerche in questa zona"<sup>8</sup>.

Certo una presenza forte, come molto probabilmente è stata quella della leggenda di San Brendano in ambito ligure, non può scomparire senza lasciar traccia. In un luogo di contatto tra spazi fisici e antropologici diversi, ciascuno con le sue tipiche modalità di trasmissione culturale, tra Bobbio, una delle capitali continentali della cultura monastica irlandese, e Genova, porta del mondo, sulle cui navi, oltre alle persone e alle merci, viaggiavano anche racconti d'avventura, storie di mostri, di eroi, di santi e di paradisi perduti, qualche cosa deve pur essere rimasto.

E, in effetti qualcosa è rimasto.

### Tracce

La prima traccia che prendiamo in considerazione è di tipo linguistico e attesta la presenza profonda e diffusa della leggenda, nell'immaginario e nel quotidiano, in area ligure. Nelle parlate del Ponente il nome proprio Brandano, forma più frequente con cui nelle lingue romanze è reso il latino Brendanus, ha subito un processo di antonomasia per cui il termine dialettale *brandan* si attribuisce a persona disordinata e perditempo, che è sempre in giro e, per estensione, in senso figurato, a chi non sa trovare il suo posto. Fenomeno analogo si è verificato nel toscano dove *brandano* sta per "persona trasandata, in disordine"<sup>9</sup>.

La devozione nei confronti del santo e la disponibilità di manoscritti della *NSB* nella Genova della seconda metà del XIII secolo, sono attestati da due testamenti da cui si viene a sapere che nel 1260 Pasquale Restis lasciò dieci lire in parte per la lettura quotidiana, per tre anni, della leggenda di San Brendano in suffragio della propria anima, mentre nel 1269, per la lettura della stessa leggenda e con le medesime finalità, Marietta di Bongiovanni Gambaldi lasciò 20 soldi alle suore del monastero di Fassolo<sup>10</sup>.

Due testimonianze diverse, attribuibili, in una visione duale, l'una alla cultura orale e folklorica e l'altra alla cultura

<sup>1</sup> Nella vasta letteratura relativa a *NSB*, ci limitiamo a citare i seguenti tre lavori che insieme costituiscono quanto di più completo si possa oggi reperire sull'argomento: G. ORLANDI, *Navigatio sancti Brendani*, vol. I Introduzione, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano Varese, 1968; G. ORLANDI - R. E. GUGLIELMETTI (a cura di) *Navigatio sancti Brendani. Alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*, edizione critica, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2014, e R. E. GUGLIELMETTI (a cura di) *Navigatio sancti Brendani. Editio Maior*, con testo critico di G. Orlandi e R. E. Guglielmetti, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2017. In questi il lettore interessato potrà trovare anche un ampio apparato bibliografico. Altre indicazioni bibliografiche si possono consultare in rete all'indirizzo <https://www.arlima.net/> (*Arlima - Les archives de littérature du Moyen Âge*).

<sup>2</sup> E. RENAN, *La poésie des races celtiques*, in *Essais de morale et de critique*, Michel Levy frères libraires editeurs, Parigi, 1860, p. 446, disponibile in rete all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr> (*Bibliothèque nationale de France*).

<sup>3</sup> M. ESPOSITO, *Sur la Navigatio Sancti Brendani et sur ses versions italiennes*, "Romania", LXIV, 1938, pp. 328-346.

<sup>4</sup> *Dictionnaire des oeuvres*, Parigi, 1950, S.E.D.E. & V. Bompiani 1952-1954, vol. IV, p. 719

<sup>5</sup> *Navigatio Sancti Brendani / La navigazione di San Brandano*, M. A. GRIGNANI, (a cura di), Bompiani, Milano, 1975, p. 21.<sup>ss</sup>

<sup>6</sup> W. P. GERRITSEN - A. G. VAN MELLE, *Miti e personaggi del Medioevo*, Bruno Mondadori, Milano, 1999, pp. 83-93, ed. originale, *Van Aiol tot de Zwaanridder*, Sun, Nimega, 1993.

<sup>7</sup> C. BOLOGNA, recensione a M. A. GRIGNANI, (a cura di) *Navigatio Sancti Brendani / La navigazione di San Brandano*, "Cultura Neolatina", anno XXXV, 1975, pp. 219-228.

<sup>8</sup> G. TARDIOLA, *I volgarizzamenti italiani della Navigatio sancti Brendani*, "La rassegna della letteratura italiana", a. XC, s. VIII, settembre - dicembre 1986, pp. 516-536.

<sup>9</sup> S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, ad vocem.

<sup>10</sup> G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze University Press, 2007

scritta dei chierici, ma che, se considerate insieme, illuminano sulla complessità e multipolarità del mondo medievale percorso da correnti e tensioni che trovano il punto d'incontro "nel cerchio della cultura condivisa, in cui si scambiano gli oggetti e i motivi, e in cui il pensiero obbedisce a regole analoghe di comportamento: quelle del pensiero mitico"<sup>11</sup>.

*Pro Capella Sancti Thermi episcopi* è il titolo di un manoscritto seicentesco alle cui origini troviamo uno spaccato di vita religiosa di un borgo marittimo ligure nel XVII° secolo<sup>12</sup>. Nel 1617 si istituì la *Compagnia delli patroni e marinari* di Finalmarina, intitolata a san Termo, protettore della gente di mare. Al momento della stesura dell'atto di fondazione, il notaio scrisse "sant'Ermete" anziché "Sant' Erasmo", errore presto riconosciuto e corretto l'anno successivo, ma restarono confusi alcuni aspetti del culto relativo ai due santi, primo fra tutti il fatto che i Finalesi festeggiassero sant'Erasmo non il 2 giugno ma il 28 agosto, giorno di sant'Ermete. Fu così che nel 1646 gli ufficiali della compagnia interpellarono Giovanni Boiga, canonico della parrocchia di Finalmarina, a proposito dell'identità del santo e sulla questione della data delle celebrazioni. Don Boiga non si limitò a rispondere ai quesiti a lui posti, ma lavorò alla sua opera sul mare per ventisette anni realizzando una somma, magari un po' disordinata, in cui si trovano, sempre in relazione al mare, aspetti devozionali, geografici e astronomici; storia della nautica, considerazioni su assicurazioni e noli, notizie sui venti e correnti, indicazioni relative alle pratiche religiose durante la navigazione, consigli su come affrontare situazioni estreme e rimedi sul mal di mare. Inoltre, quest'uomo di vaste letture, forse non troppo selettive ma quanto mai abbondanti, trattando sulla questione del divieto di celebrare la Messa a bordo, accenna a "san Macuto compagno di san Brandano", fatto che secondo V. Polonio parrebbe suggerire l'esistenza di tramiti colti e letterari per NSB in ambito ligure<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda le testimonianze di tipo narrativo si può ricavare qualche notizia da un articolo comparso su di un numero della *Gazzetta di Genova* del 1918<sup>14</sup> in cui l'autore afferma che l'unico episodio delle vicende del santo che si è sparso "fra i vecchi marinai delle nostre riviere" è quello dell'isola che si inabissa dopo la celebrazione della Messa di Pasqua, durante la quale il volto di Cristo sarebbe apparso a San Brandano e a San Macuto. Dallo scritto non si comprende se gli altri episodi citati fanno parte del racconto ligure, anche se meno noti, o se si devono alla conoscenza da parte dell'autore del *Corpus* Brendaniano, che però, in tal caso, si rivelerebbe essere di tipo indiretto e molto approssimato data la coesistenza di inesattezze, travisamenti e particolari fedeli alla tradizione: la collocazione del monastero di Aleth in Inghilterra anziché in Bretagna (vicino alla città di Saint Malo), la trasformazione del nome Barinto in Terebinto, la sovrapposizione del grande pesce Jascenius, privato ormai del ruolo di sostegno per la celebrazione della Messa pasquale, e del mostro aggressore, si affiancano la perfetta descrizione della tecnica di costruzione dei *currach*, e l'indicazione precisa del numero dei

membri dell'equipaggio, anche se manca qualsiasi riferimento al fatto che tre di questi si sono imbarcati forzando la volontà di Brandano.

Notiamo comunque che il numero delle imbarcazioni costruite, tre anziché una, e il motivo del "morto gigantesco che esce dalla tomba per raccontare ai monaci la sua storia (...) e per nuovamente morire"<sup>15</sup> rimandano non alla NSB ma alle diverse *Vitae Sancti Brendani*.

Inoltre ritroviamo i tre currach e l'episodio della visione del volto di Cristo da parte di Brandano e Macuto, assente sia in NSB sia nelle *Vitae* dei due santi, nel racconto in dialetto loanese raccolto da "un vecchissimo pescatore di Loano, il quale, avendo dovuto abbandonare per un infortunio, la vita marinesca, si era ritirato nella valle del Nimbato" e pubblicato da G. Vitaletti nel 1923<sup>16</sup> che a tutt'oggi, per quanto riguarda l'area ligure, resta l'unica testimonianza di tipo narrativo di cui si è a conoscenza.

#### *Il testo loanese*

La singolarità del testo loanese (d'ora in avanti *VL*) rispetto a NSB ed ai volgarizzamenti italiani è immediatamente percepibile.

In relazione alla leggenda latina è quasi totale la caduta non solo dei temi e dei motivi della tradizione gaelica ma anche delle allegorie e dei simboli cristiani<sup>17</sup>. In apertura, manca il riferimento all'ascendenza del protagonista secondo l'uso irlandese. Non solo, ad un certo punto veniamo a sapere che San Brandano è toscano, ma sulle implicazioni di tale enunciazione ci soffermeremo più avanti. Il viaggio avviene per iniziativa del santo e quindi non troviamo alcun cenno al racconto del monaco Barinto che altro non è se non la cristianizzazione di un motivo tipico delle narrazioni pagane relative a viaggi all'aldilà, cioè la descrizione delle meraviglie dell'altro mondo recitata da una fata all'eroe, che costituisce lo stimolo per l'inizio dell'avventura. Nella stessa ottica va letta l'omissione della visita all'isola dove vive il monaco Enda, eco della visita di Mael Duin al druido Nuca. Soprattutto è scomparsa, con tutte le sue valenze simboliche, la questione del numero dei membri dell'equipaggio e della sua alterazione causata dall'imbarco di altri tre monaci, che comunque non faranno ritorno.

Siamo di fronte all'incapacità di leggere un patrimonio culturale alieno che, oltre alla rimozione di alcuni episodi ed alla frantumazione e conseguente irriconoscibilità di altri ha portato alla dissoluzione della *weltanschauung* di fondo per cui sono scomparsi, quasi senza lasciar traccia, i riferimenti all'organizzazione spazio temporale dello scenario della vicenda: in primo luogo le indicazioni geografiche e l'apparizione dell'albero universale *axis mundi*, sotto le forme della grande colonna, mentre la mancata reiterazione delle quattro tappe fondamentali da ripetersi sette volte, nei momenti culminanti dell'anno liturgico<sup>18</sup>, ha eliminato l'aspetto ciclico dell'itinerario.

#### *La meridionalizzazione dell'Isola di San Brandano*

Anche in *VL*, si possono leggere, per dirla con le parole di J. Le Goff, a proposito di un altro prodotto dell'immaginario

<sup>11</sup> J. C. SCHMITT, *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, Laterza, Bari, 1988, p. 12; sull'argomento si veda anche A. GUREVIĆ, *Contadini e santi*, Einaudi, Torino, 2000; sull'interazione tra cultura dotta e cultura folklorica nella società medievale vista attraverso i racconti di viaggi nell'aldilà J. LE GOFF, *Aspetti eruditi e popolari dei viaggi nell'aldilà nel Medioevo*, in J. LE GOFF, *L'immaginario medievale*, Laterza, Bari, 1988, pp. 75-98, che, però, non prende in esame NSB.

<sup>12</sup> V. POLONIO, *Devozioni marinare dall'osservatorio ligure. Secoli XII - XVII*, in *Dio, il mare e gli uomini*, "Quaderni di storia religiosa" XV, 2008, da cui sono tratte le notizie sul manoscritto qui riferite.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 52, n. 90

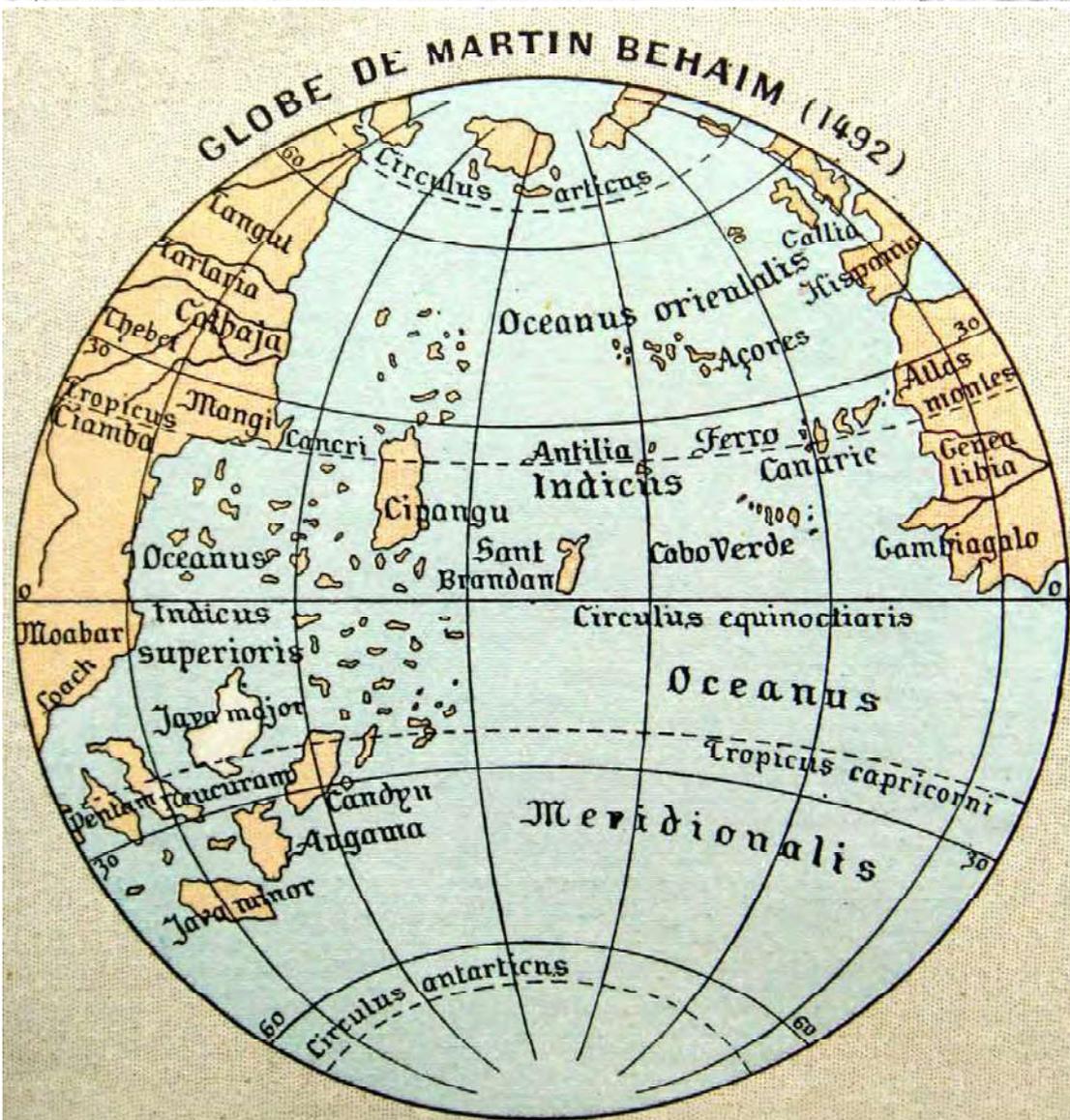
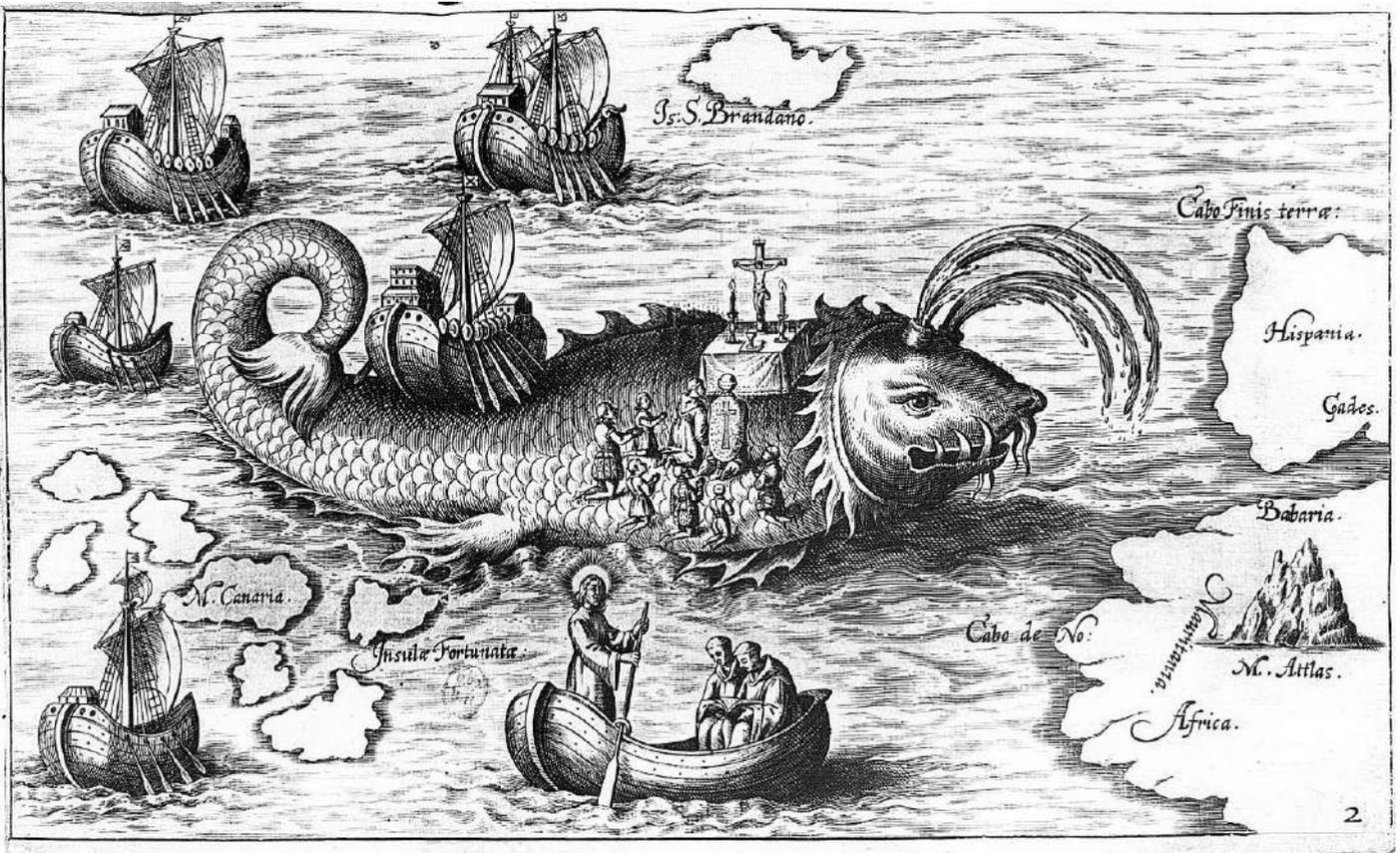
<sup>14</sup> N. MUSANTE, *La leggenda in Liguria - La leggenda di S. Brandano*, "Gazzetta di Genova", luglio-agosto 1918.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> G. VITALETTI, *Una propaggine orale della leggenda di San Brandano*, "Giornale Dantesco", 1923, pp. 167-171.

<sup>17</sup> E. GROSU, *Navigatio Sancti Brendani: simbolo numerico e dottrina cristiana*, "Classica et Christiana", 12, 2007.

<sup>18</sup> *La Coena Domini*, il Giovedì Santo sull'Isola delle Pecore. Pasqua sul dorso di Jascenius, poi all'Isola degli Uccelli fino all'Ottava di Pentecoste e infine il periodo di Natale al monastero di Sant'Ailbeo.



*L'enorme mostro marino detto Jasconius incontrato dal Santo, i cui monaci lo scambiarono per un'isola.*

*Lo spazio oceanico tra Europa ed Estremo Oriente, che ignora del tutto l'America*

medievale, le “risposte del racconto alle sollecitazioni della storia”<sup>19</sup>.

La più evidente è suggerita dalla rotta presa dai monaci alla partenza, verso il Tropico del Cancro<sup>20</sup>, per raggiungere un'isola che secondo il racconto di Barinto, nel primo capitolo di *NSB*, si troverebbe al largo del Donegal<sup>21</sup>, quindi a nord-ovest alla Brandon Bay nel Dingle, luogo d'imbarco della spedizione monastica secondo la tradizione irlandese.

La meridionalizzazione dell'Isola di San Brendano non è una peculiarità esclusiva di *VL*, piuttosto è la “sollecitazione della storia” che ha a che fare con la Liguria e con le scelte politico economiche dei genovesi che, a partire dall'ultimo quarto del XIII° secolo, iniziarono ad allacciare rapporti commerciali sempre più stretti con il Portogallo. Sono gli stessi anni della sfortunata impresa dei fratelli Vivaldi. Emanuele Pessagno, Lanzaroto Malocello, Niccoloso da Recco e Antonio da Noli<sup>22</sup> sono solo i più noti tra i protagonisti liguri di questa secolare vicenda che ha preceduto l'età delle grandi scoperte, in cui si sono intrecciate e compenstrate a vicenda esigenze di nuove vie commerciali, desiderio di conoscenza, ricerca di *insulae fortunatae* e corsa all'oro africano.

L'Isola di San Brendano finì così sulle direttrici delle esplorazioni oceaniche lusitano-genovesi a loro volta costellate di altre terre leggendarie. L'esplorazione atlantica non iniziò con le prue rivolte verso occidente in mare aperto, ma navigando verso sud, lungo le coste dell'Africa. I genovesi raggiunsero le Canarie cercando la misteriosa Palola, regione ricca d'oro<sup>23</sup>. Identiche erano le prime intenzioni di Enrico il Navigatore, perché era l'oro delle regioni subsahariane dell'Africa Occidentale ad attirare l'attenzione degli europei: la Carta Catalana, risalente al 1375 riporta la rappresentazione di un principe nero con la scritta “Aquest Senyor es appellat Mussumelly, senyor de les Negres de Gineua, aquest rey es lo pus ric e lo pus noble senyor de tota esta partida per l'abundancia de l'or qual se recull en sua terra”<sup>24</sup>.

Tutto questo preparò comunque il terreno alla grande avventura verso occidente che assunse anche le forme di una rincorsa alle isole del mito<sup>25</sup>. Nel 1431 Gonçalo Velho Cabral cercò l'Isola di San Brandano si imbatté in alcune isole delle Azzorre mentre le ultime terre dello stesso arcipelago furono scoperte da Diogo de Tieve e Pedro de Velasco partiti nel 1452 alla ricerca di Antilia.

Tale mix di immaginario geografico e interessi profani sembra aver raggiunto un livello di consapevolezza nelle parole del *Chronista mayor de Ultramar* di Giovanni I°, lo storico Gomes Eanes de Azurara, che, a proposito di Capo Bojador, riferendosi alla spedizione dei fratelli Vivaldi, annotava “...Il est vrai que certains disaient que Saint Brandan était passé par

là, et d'autres ajoutaient que deux galères y étaient allées et qu'elles n'en étaient jamais revenues”<sup>26</sup>.

La migrazione verso sud e poi verso ovest delle isole visitate da San Brendano è quindi frutto delle dinamiche dell'esplorazione atlantica. Dalla mappa Pizzigani (1367) a quella di Bartolomeo Pareto (1455) le troviamo nei pressi delle Canarie, in conformità con la tradizione ligure secondo cui “la scena principale dell'antica leggenda ha luogo dinanzi all'arcipelago delle Canarie”<sup>27</sup>. Nella carta di Toscanelli (1474) ne resta solo una, quasi all'equatore, oltre le isole di Capo Verde, a sud di Antilia e non molto lontano da Cipango, collocazione confermata diciotto anni dopo dal globo di Martin Behaim, prima di tornare a latitudini nordiche nel mappamondo di Ortelius (1570).

### *L'addomesticamento del meraviglioso*

L'operazione più evidente compiuta in *VL* è senz'ombra di dubbio l'addomesticamento del meraviglioso<sup>28</sup> e la sua riconduzione ai canoni dell'ortodossia ottenuta intervenendo a tre livelli: sul piano individuale del protagonista, su quello della percezione della realtà ed infine sull'interazione tra i monaci e il mondo animale. Nella ricerca della *Terra Repromissionis* la cifra della santità di Brendano è la vegggenza, e questo caratterizza numerosi episodi del viaggio, al contrario *VL* sin dall'incipit avverte che sono i frequenti miracoli a definire lo status del monaco<sup>29</sup>. La fortezza incantata, location e topos tipici dell'immaginario celtico, è ormai solo un comune castello, seppur più grande e più bello di quello del marchese di Balestrino<sup>30</sup>. Tra le sue mura uno dei tre monaci soprannumerari, rubando una briglia d'argento, si rende responsabile della violazione di un *geis*, ovvero di una proibizione magica, che in *VL*, avviene in un giorno successivo, durante una questua ed è ridotta a semplice furto<sup>31</sup>.

Inoltre *VL*, sostenendo che “l'equipaggio rimaneva in preda di continue visioni, l'una più bella e più strana dell'altra”<sup>32</sup>, trasferisce dal piano della realtà a quello della percezione soggettiva dei monaci gran parte dei *mirabilia* presenti in *NSB*, e con tale espediente risolve i problemi posti da questi e da tutto l'isolario fantastico ad una mentalità per cui non esiste più spazio per una dimensione del meraviglioso che non sia opera di Dio o del demonio.

Coerentemente con tali convinzioni i miracoli permettono di eliminare le figure degli aiutanti animali. Quando i monaci sono minacciati dalla fame, trovano provvidenzialmente un'isola su cui fare rifornimento e

in cui i paradigmi dell'immaginario medievale influenzarono i progetti di Colombo e le sue interpretazioni della realtà che stava affrontando, T. TODOROV, *La conquista dell'America*, Einaudi, Torino, 1984.

<sup>26</sup> L. BOURDON, (a cura di) *Gomes Eanes de Zurara, Chronique de Guinée*, in “Memoires de l'Institut Français d'Afrique Noire”, n. 60, Dakar, 1960, pp. 66-67; la citazione è desunta da F. SURDICH, *Gli esploratori...*, cit., p. 43.

<sup>27</sup> Cfr. N. MUSANTE, cit..

<sup>28</sup> J. LE GOFF, *Il meraviglioso nell'Occidente medievale*, in *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari, 1983, pp. 3-23.

<sup>29</sup> *San Brandan o l'èa un gran santu, propio de quelli ch'i faxevan un miracolo au giorno*.

<sup>30</sup> *un castelu, cciù grosso e cciù belu de quello do Marchese de Baistrin*. Balestrino è un borgo dell'entroterra ligure a circa 10 chilometri da Loano.

<sup>31</sup> *un atro giurnu un de sti fedeli, andaeto in chista coa so bricolla, tentòn dao Diau, o se portòn via un ornamento d'argento*.

<sup>32</sup> *l'equipaggio o l'è reston in praeda a continue vixiò; una cciù bella e cciù strana che l'atra..*

<sup>19</sup> J. LE GOFF, *Melusina materna e dissodatrice*, in *Tempo della chiesa e tempo del mercante*, Einaudi, Torino, 1977, p. 303

<sup>20</sup> *O l'ha vaon a flottiglia e o s'è diretto verso o Tropico d'o Cancru*.

<sup>21</sup> Cfr. G. ORLANDI - R. E. GUGLIEMMETTI (a cura di) *Navigatio...*, cit., Introduzione, pp. L-LI.

<sup>22</sup> Cfr. P. BRAGAGLIA, *L'apertura della frontiera atlantica: la presenza "italiana" in Portogallo nel Due e Trecento*, “Miscellanea di storia delle esplorazioni geografiche”, XX, 1995, pp. 53-78; F. SURDICH, *Gli esploratori genovesi del periodo medievale*, “Miscellanea di storia delle esplorazioni geografiche”, I, 1975, pp. 9-117; e P. E. TAVIANI, *Cristoforo Colombo, la genesi della grande scoperta*, Vol. II, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1980.

<sup>23</sup> Cfr. R. LOPEZ, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Einaudi, Torino, 1975.

<sup>24</sup> P. E. TAVIANI, cit., Vol. I, p.74.

<sup>25</sup> Cfr. D. BALBO FABRE, *In margine alla conquista dell'Atlantico: alcune osservazioni sulle "Isole Fantasma"*, “Atti del II Convegno Internazionale di Studi Colombiani”, Genova 1977; S. MORISON, *Colombo ammiraglio del mare Oceano*, Il Mulino, Bologna, 1962; IDEM, *Storia della scoperta dell'America*, Vol I, Rizzoli, Milano, 1976; e, per il modo

non hanno più bisogno dei frutti gustosi e nutrienti portati loro dal grande uccello. Non è rimasta più alcuna traccia dell'Isola delle Pecore né di quella degli Uccelli, non c'è posto per la lontra che portava il nutrimento all'eremita Paolo né per la Messa alle creature del mare e, soprattutto, Jasconius, immancabile nell'iconografia relativa alla *Navigatio*, diventa un'isola emersa miracolosamente perché i naviganti possano celebrare la Messa di Pasqua. In conseguenza di tutto ciò è inevitabile la scomparsa del vegetarianismo del santo, dovuto non ad una scelta di penitenza ma di rispetto per tutti gli esseri viventi<sup>33</sup> che nel contesto di *NSB* paiono ritenuti indispensabili al disegno di salvezza: non dimentichiamo che il settimo anno Jasconius, dopo aver offerto appoggio per la celebrazione della Messa pasquale come negli anni precedenti, traghetta i monaci fino all'Isola degli Uccelli, ultima tappa prima di raggiungere la *Terra Repromissionis*<sup>34</sup>.

Viene così eliminato ogni aspetto della narrazione rapportabile al tema dell'amore per la natura che è stato riconosciuto quale punto di congiunzione tra la cultura celtica pre-cristiana e la cultura monastica irlandese<sup>35</sup>. In proposito riporto le parole di Piero Citati:

*nella verde e umile Irlanda delle origini le parti della creazione non erano ancora fissate stabilmente; e tutti insieme, dei, uomini e animali, formavano in popolo unanime (...) soltanto così, in Irlanda, il Cristianesimo riuscì a sostituire le vecchie religioni: ereditando la sapienza pagana, la voce della natura, il dono della metamorfosi ininterrotta, le beffe dei folletti, le rivelazioni dell'acqua, l'arte della visione e dell'udito. Invece di cancellare il passato dell'Irlanda, il Cristianesimo lo santificò*<sup>36</sup>.

Due passi di *NSB*, chiamano in causa questioni legate all'ortodossia: gli uccelli che si rivelano come angeli rimasti neutrali nello scontro tra Dio e Lucifero<sup>37</sup> e l'incontro dei monaci con Giuda che, per misericordia divina, usufruisce nei giorni festivi di un sollievo dalle pene infernali, sollievo che in quest'occasione viene prolungato grazie all'intercessione di Brendano. *VL* non fa menzione del primo e attribuisce alle suppliche di Brendano non il prolungamento di quel sollievo ma addirittura l'istituzione dello stesso<sup>38</sup>, travisamento questo che rivela mancata comprensione e tradisce l'ignoranza di tutta la polemica sul

*refrigerium* dei dannati e della sotterranea sopravvivenza dell'eresia di Origene<sup>39</sup>.

*Dall'Atlantico Settentrionale al Mar Ligure*

A questo punto potremmo definire *VL* una versione abbreviata della leggenda di San Brendano giunta in Liguria attraverso i racconti della gente di mare, a conferma delle parole di R. Tagliani secondo cui "San Brendano, abate navigatore, parrebbe così essere approdato in Italia attraverso i porti delle grandi capitali marinare"<sup>40</sup>. Ma da dove è partita? Quale rotta ha seguito?

Alcuni momenti di *VL*, in particolare scarti e analogie rispetto a *NSB* e ai vari volgarizzamenti non solo italiani svelano molto sulla storia della sua formazione e sui suoi percorsi.

Nell'incipit del più antico dei volgarizzamenti italiani, un testo pisano<sup>41</sup>, leggiamo che il nostro monaco "in Venezia nato fu", asserzione che per G. Tardiola costituisce una "testimonianza indiscutibile di quanto le avventure di S. Brandano fossero ormai popolari e partecipate di quella che allora era l'area di lingua italiana più aperta agli scambi e alle sollecitazioni con le avanguardie letterarie dell'occidente: le regioni nord-orientali della penisola"<sup>42</sup>. Di fronte all'affermazione di *VL* secondo cui Brendano parlava toscano potremmo essere tentati a estendere analoghe considerazioni dalla popolarità della leggenda alle direttrici della sua trasmissione fino a ricavarne un'ipotesi sul "percorso" della testimonianza ligure. L'operazione sarebbe però fuorviante dato che quest'ultima, sul piano della fabula, è troppo distante dagli altri testimoni volgari in area italiana<sup>43</sup>, è necessario quindi cercare altrove. Un'utile indicazione è fornita proprio dal passo appena menzionato, quando mette in risalto l'inettitudine degli altri monaci che, per fretta e ignoranza, storpierebbero il nome Macuto in Malò<sup>44</sup>. In realtà i monaci non facevano altro che attribuire al compagno-discepolo di Brendano il nome con cui era conosciuto in Bretagna e in Normandia. Le vicende dei due santi sono già intrecciate nelle *Vitae sancti Machuti* del IX° secolo<sup>45</sup>, mentre alcuni manoscritti latini della *NSB*, appartenenti ad un ramo prevalentemente diffuso in area bretone e normanna<sup>46</sup>, introducono Macuto tra i membri dell'equipaggio ed una di queste, contenuta nel manoscritto n° 1393 della Bi-

<sup>33</sup> *quia praedictus pater, postquam fuit sacerdos, nihil gustavit, in qua spiritus vitae erat, de carne*, R. E. GUGLIELMETTI (a cura di) *Navigatio...*, cit., cap.XVI-33.

<sup>34</sup> Sul bestiario di *NSB* e sull'importanza degli animali nel cristianesimo celtico cfr. R. A. BARTOLI, *La Navigatio Sancti Brendani e la sua fortuna nella cultura romanica dell'età di mezzo*, Schena, Fasano di Puglia, 1993; in precedenza ho affrontato questo argomento in F. SARCHI, *La leggenda di San Brendano*, "Miscellanea di storia delle esplorazioni geografiche", XVI, 1991, pp. 5-45 e IDEM, *Ancora sulla leggenda di San Brendano*, "Miscellanea di storia delle esplorazioni geografiche", XVIII, 1993, pp. 7-19.

<sup>35</sup> Cfr. R. A. BARTOLI, cit., e M. CATALDI, *Parabola della poesia della natura. Lettura di cinque testi antico-irlandesi*, "Quaderni Medievali", n. 17, giugno 1984, pp. 6-43 e n. 19, giugno 1985, pp. 49-92.

<sup>36</sup> P. CITATI, *La foresta del mito*, "Corriere della Sera" 26/05/1987, sull'argomento si veda anche F. IANNELLO *Il processo di cristianizzazione dell'aldilà celtico e delle divinità marine irlandesi nella Navigatio sancti Brendani*, in "Ilu. Revista de Ciencias de las Religiones", 16, 2011, pp. 127-151.

<sup>37</sup> Sulla complessità teologica del problema si veda X. A. ALVAREZ PEREZ, *Un nuovo contributo allo studio del mito degli angeli neutrali nella Commedia*, "Revista de Literatura Medieval", XXI, 2009, pp. 37-75.

<sup>38</sup> *Da quello giorno in poi tutte e pene corporali in teutte e domenighe e in te atre faeste comandae i son diventae meno atroci pe' quello mascarsòn de Giudda*

<sup>39</sup> Sull'argomento cfr. A. GRAF, *Il riposo dei dannati*, in *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Mondadori, Milano, 1984, pp. 151-166 e, naturalmente, G. ORLANDI - R. E. GUGLIELMETTI (a cura di) *Navigatio...*, cit., p. 174.

<sup>40</sup> R. TAGLIANI, *Andar per mare col santo abate. Episodi italiani della Navigatio Sancti Brendani*, in "Letteratura e dialetti" 9, 2016, pp. 11-30.

<sup>41</sup> Tours, Bibliothèque Municipale, ms. 1008, cc. 214r-227r, datato tra fine XIII e inizio XIV secolo, si tratta di una traduzione molto fedele al testo latino, un tempo ritenuta di mano lucchese, oggi pisana, cfr. R. TAGLIANI, cit. e, F. CIGNI, *Genova e una versione toscana della Legenda Aurea*, in M. LECCO, (a cura di) *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'Età Medievale*, "Atti del Convegno per Genova capitale della cultura europea 2004" Edizioni dell'orso, Alessandria 2006, pp. 43-67.

<sup>42</sup> G. TARDIOLA, cit.;

<sup>43</sup> Sulle testimonianze nei volgari italiani e i loro rapporti di derivazione dai modelli latini cfr. G. ORLANDI - R. E. GUGLIELMETTI (a cura di) *Navigatio...*, cit., pp. CCXXVIII-CCXXX.

<sup>44</sup> *o capitam cu parlava tuscamu o dixeva Maclodiu, ... i mainae, ignorant com scarpe, pe fà' cciiu presto 'i o divan Malò*. Maclodio o Maclodio è uno degli altri modi in cui era conosciuto San Macuto, come Mach Louw e, appunto, Malò

<sup>45</sup> Disponibili al sito *gallica.bnf.fr*; cit.; sui rapporti tra *NSB* e la *Vita Sancti Machuti*, oltre ai lavori citati di G. ORLANDI - R. E. GUGLIELMETTI, si veda anche J.A. GONZALEZ MARRERO, *En torno a la época y lugar in que se escribio la Navigatio sancti Brendani*, "Excerpta philologica", VII-VIII, Università di Cadice, pp. 141-152.

<sup>46</sup> Si tratta del ramo  $\gamma^{11}$  della famiglia  $\gamma$  dello *Stemma Codicum* proposto in G. ORLANDI - R. E. GUGLIELMETTI (a cura di) *Navigatio...*, cit., p. CCXLIII.

biblioteca di Rouen, è intitolata *Vita Sancti Brendani abbatis et confessoris edita a venerando discipulo eius Machuto*<sup>47</sup> ma si tratta di espansioni prive di ulteriori sviluppi.

Macuto, ignorato dai manoscritti dei vari volgarizzamenti italiani, in *VL* assurge quasi al ruolo di coprotagonista, “era il più forte della ciurma”<sup>48</sup> e soprattutto condivide con Brendano il privilegio della visione di Gesù durante la celebrazione della Messa pasquale mentre i loro confratelli non si accorgono di nulla<sup>49</sup>. In questo particolare non irrilevante notiamo una forte analogia tra il racconto ligure e le leggende armoricane, ricordate da A. Graf, in cui il ruolo di Macuto venne enfatizzato a scapito di quello di Brendano<sup>50</sup>. Inoltre il nesso tra la Bretagna e il santo irlandese emerge anche dal già citato articolo della *Gazzetta di Genova* in cui quest'ultimo viene definito “santo per eccellenza dei vecchi navigatori bretoni”<sup>51</sup>.

I contatti con il nord non si limitano alla Francia nord occidentale e alla presenza di Macuto, nei volgarizzamenti in lingue del ceppo germanico è ampliato notevolmente il motivo del mare coagulato che in *NSB* provoca solo uno stallo di una ventina di giorni in attesa fiduciosa del vento favorevole:

*cessavit ventus et cepit mare esse quasi coagulatum prae nimia tranquillitate. Sanctus pater dixit: "Mittite remiges in navin, et laxate vela. Ubi cumque vult Deus enim gubernare illam, faciat". Ferebatur itaque navis per diversa loca oceani circiter per XX dies. Post haec igitur ventum Deus illis suscitavit prosperum ab occidente contra orientem*<sup>52</sup>.

Ben più drammatica è la scena descritta nella versione metrica in medio neerlandese:

*Incapparono in una tempesta / che verso Borea la chiglia spinse / fino al mare coagulato, / ove i militi di Dio / smarritisi, in gran periglio, / per poco non trovarono la fine. / Da lontano Brandano vide / molti scafi fissi in quel sito / molti alberi sveltanti / indarno dal mare rappreso: pareva quasi una foresta. / Una voce - divino portento - / a Brandano rivolgendosi disse: / “Adduciti ora verso levante, qui oltre non si può andare”*<sup>53</sup>

situazione che ritroviamo in *VL*:

*Il viaggio proseguì ancora finché si trovò un mare immobile e glutinoso le cui acque erano dense come pece liquefatta: qua e là si vedevano navi che vi erano impigliate. San Brandano, miracolosamente accortosi del pericolo, a forza di remi poté allontanarsi in tempo essendo quello il limite consentito agli uomini*<sup>54</sup>.

Sempre all'influenza delle varianti germaniche può essere ricondotto il fatto che in *VL* Brendano tornò in patria per scrivere il resoconto dei suoi viaggi<sup>55</sup> dato che in queste il monaco avrebbe gettato alle fiamme un libro che narrava delle meraviglie di Dio e, quale espiazione per il gesto inconsulto, gli sarebbe stato intimato di intraprendere la navigazione per poter vedere con i propri occhi quelle verità e poi descriverle, venendo così a sopperire alla perdita del prezioso libro ormai bruciato<sup>56</sup>.

Un ulteriore nesso tra *VL* e l'ambiente germanico è fornito dall'iconografia. Nel 1621, veniva pubblicata a Linz *Nova typis transacta navigatio novi orbis indiae occidentalis*, una storia di Bernardo Boyl e delle missioni benedettine in America, in cui l'autore, Kaspar Plautz, utilizza strumentalmente *NSB* per presentare il viaggio di Boyl, nel contesto della seconda spedizione di Colombo, come voluto e guidato da Dio<sup>57</sup>. L'opera presenta diverse illustrazioni dell'incisore tedesco Wolfgang Kilian, una delle è dedicata all'episodio della Messa pasquale su Jasconius, collocato tra le Canarie a sud e l'Isola di San Brandano a nord, ma tra le Canarie e la costa africana, spicca un'imbarcazione su cui si trovano due monaci seduti e Gesù in piedi al remo. È evidente che questa immagine potrebbe essere utilizzata per rappresentare quello che la *Gazzetta di Genova* definisce “la scena principale” della leggenda ligure, tanto più che lo stesso articolo, con disinvoltura eccessiva, ascrive l'equipaggio all'Ordine benedettino<sup>58</sup>, fornendo così una inconsapevole e involontaria dimostrazione della pervasività e della resistenza dell'operazione ideologica messa in atto da Plautz.

A questo punto, dopo aver riconosciuto in *VL* un'abbreviazione di *NSB*, in cui sono confluiti motivi presenti nelle varie *Vitae* del monaco navigatore, altri provenienti da volgarizzamenti e riscritture in lingue germaniche e altri ancora dovuti alla tradizione agiografica di area bretone e normanna, potremmo considerare questa testimonianza orale come un oggetto culturale formatosi gradatamente lungo la grande corrente del traffico commerciale che collegava Genova alle Fiandre, in particolare a Bruges, dove,

*vele vicino a loro: dovunque Dio intenda guidarla, lo farà. L'imbarcazione andò dunque alla deriva per una ventina di giorni; poi Dio fece di nuovo levare un vento per loro favorevole diretto da occidente a oriente.*

<sup>53</sup> *Van Sente Brandane* vv. 425-440, traduzione di M. L. Rotsaert, in M. L. ROTSART, *San Brandano un antitipo germanico*, Bulzoni Editore, Roma, 1996.

<sup>54</sup> *O viaaggio o l'è continuon ancòra fin che ò l'ha trovon un ma stagno e spessu, che ò l'axeva 'e aegue dense comme a pexe derlenguà: an sa e an là ò se veggheva 'e navi incagliaè. S. Brandan, che per quarcosa o l'èa Santo, ò s'è accorto, miraculosamente do periculu; e, a forza de remà, o l'ha poxuu allontanàse in tempo essendo quello 'o limite stabilu ai omni.*

<sup>55</sup> *doppu tanti miacui San Brandan o l'è tornon in patria pe' scrive i so viaeggi.*

<sup>56</sup> Cfr. Cfr. G. ORLANDI - R. E. GUGLIELMETTI (a cura di) *Navigatio...*, cit., pp. CCXXXIII-CCXXXV; e A. GRAF, *Il mito del Paradiso terrestre, in Miti...*, cit. pp. 37-149

<sup>57</sup> Cfr. J WEIS, *Historisch-kritische Analyse der "Nova Typis Transacta Navigatio novi Orbis Indiae occidentalis"*, tesi di laurea, Università di Vienna, 2014. Ringrazio Fabiana D'Agostini per la traduzione dal tedesco.

<sup>58</sup> N. MUSANTE, *La leggenda in Liguria - La leggenda di S. Brandano*, cit. “un religioso benedettino celebra la Messa”.

<sup>47</sup> Cfr. M. ESPOSITO, cit., e, soprattutto, G. ORLANDI - R. E. GUGLIELMETTI (a cura di) *Navigatio...*, cit., p. XCV: “Ma anche la Bretagna può essere stata la sede di fusione delle due tradizioni confluite nella *Vita Machuti*”

<sup>48</sup> *o l'èa o cciù forte d'à ciurma.*

<sup>49</sup> *Lè e San Malò i se alontanai dai atri, i bèan i so oeuaggi in te 'na vixion celestiale, i vegghe Geuxu Cristo in te un nimbo d'angi, mentre 'a ciurma a no distingue niente de l'apparission.*

<sup>50</sup> Cfr. A. GRAF, *Il mito del Paradiso terrestre*, in *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Mondadori, Milano, 1984, pp. 33-149, che rimanda alla *Vita* di San Macuto inserita dal Mabillon negli *Acta sanctorum ordinis S. Benedicti*, saec. pr., p. 178.

<sup>51</sup> N. MUSANTE, cit., cfr. anche L. GOUGAUD, *Les saints irlandais hors d'Irlande: étudiés dans le culte et dans la dévotion traditionnelle*, Bureaux de la Revue d'histoire ecclésiastique, Louvain - B. Blackwell, Oxford, 1936 e, per la Normandia, J. M. PICARD, *Les saints irlandais en Normandie*, in P. BOUET - F. Neveux, *Les Saints dans la Normandie médiévale*, Presses Universitaires de Caen, pp. 49-69, 2017, disponibile in rete all'indirizzo <https://books.openedition.org/puc/9945> (*Openedition books*).

<sup>52</sup> R. E. GUGLIELMETTI, (a cura di) *Navigatio...*, cit., cap. XIV, 1-3, *il vento cadde e il mare appariva come rappreso per eccesso di calma. Il santo padre disse: «Tirate i remi dentro la barca e calate le*

nei paraggi del porto, possiamo ammirare la *genoise lodge*, vecchia sede dei mercanti genovesi, e, più all'interno, le vetrate del monastero della Poterie dedicate a San Brendano. Siamo giunti così nel cuore dell'area di diffusione continentale del culto di San Brendano, quell'"ampia area che dalla Bretagna-Normandia sale attraverso le Fiandre, la Danimarca e la regione anseatica della Germania fino a raggiungere la Svezia"<sup>59</sup>.

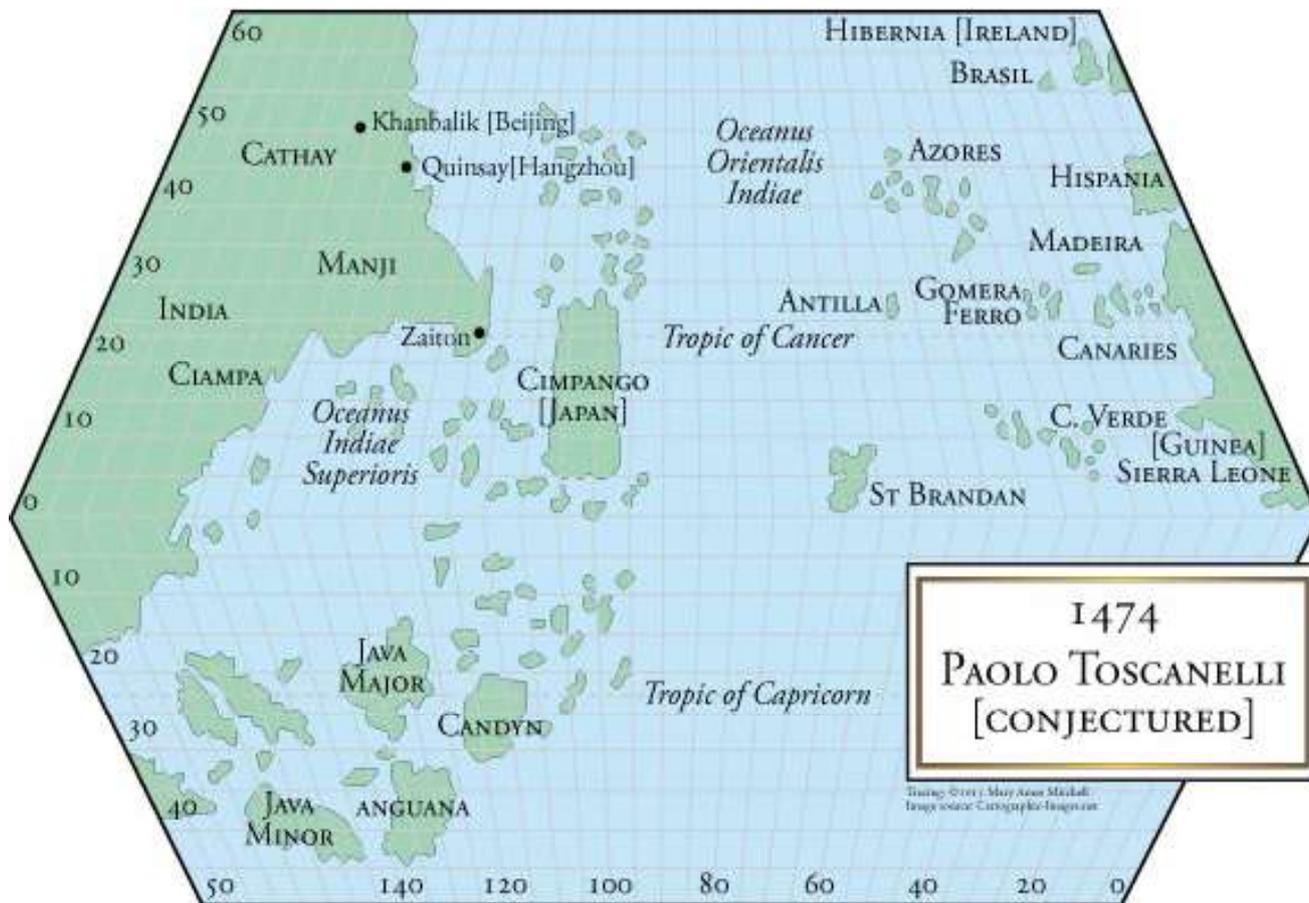
\* \* \*

In conclusione, mi siano permesse due osservazioni personali. La prima per dire che seguire le modalità di trasmissione e le direttrici di diffusione di un prodotto dell'immaginario è affascinante quanto lo studio dei suoi contenuti, perché non solo "sulla superficie del testo restano le impronte digitali delle mani attraverso cui, nella sua vita secolare, si è trovato a passare"<sup>60</sup>, ma, a ben guardare

si arriva anche a riconoscerne il DNA. E, a proposito di DNA, passo alla seconda considerazione notando che come la genetica ha dimostrato che non esistono le razze umane, così la storia antropologica dimostra che nelle identità, oggi tanto esaltate come dato incontrovertibile, non c'è nulla di naturale, si tratta di costruzioni culturali relative a un momento storico, dinamiche, frutto di composizioni e ricomposizioni, contatti, incontri e scontri, il cui risultato dipende in gran parte dal montaggio. E il montaggio, si sa, non è mai neutrale... ■

<sup>59</sup> R. A. BARTOLI, *La Navigatio* ..., cit., p. 34, per la diffusione del culto di San Brendano nell'Europa Settentrionale, dalla Bretagna al Baltico, cfr. L. GOUGAUD, cit.

<sup>60</sup> M. LAVAGETTO, in I. CALVINO, *Sulla fiaba*, Einaudi, Torino, 1988. Introduzione, p. XX.



(sopra)

**Le conoscenze geografiche un ventennio prima della scoperta dell'America, come erano ancora raffigurate nel globo detto di Martin Behaim (1492)**

(a sinistra)

**L'immaginaria isola di S' Borondon, raffigurata a ponente delle isole Canarie della Palma e del Ferro. Più ad est Gomera, Tenerife e (parziale) Gran Canaria. (1760 circa)**

(Madrid, Archivo Cartográfico de Estudios Geográficos del Centro Geográfico del Ejército)

Giuseppe Garibaldi

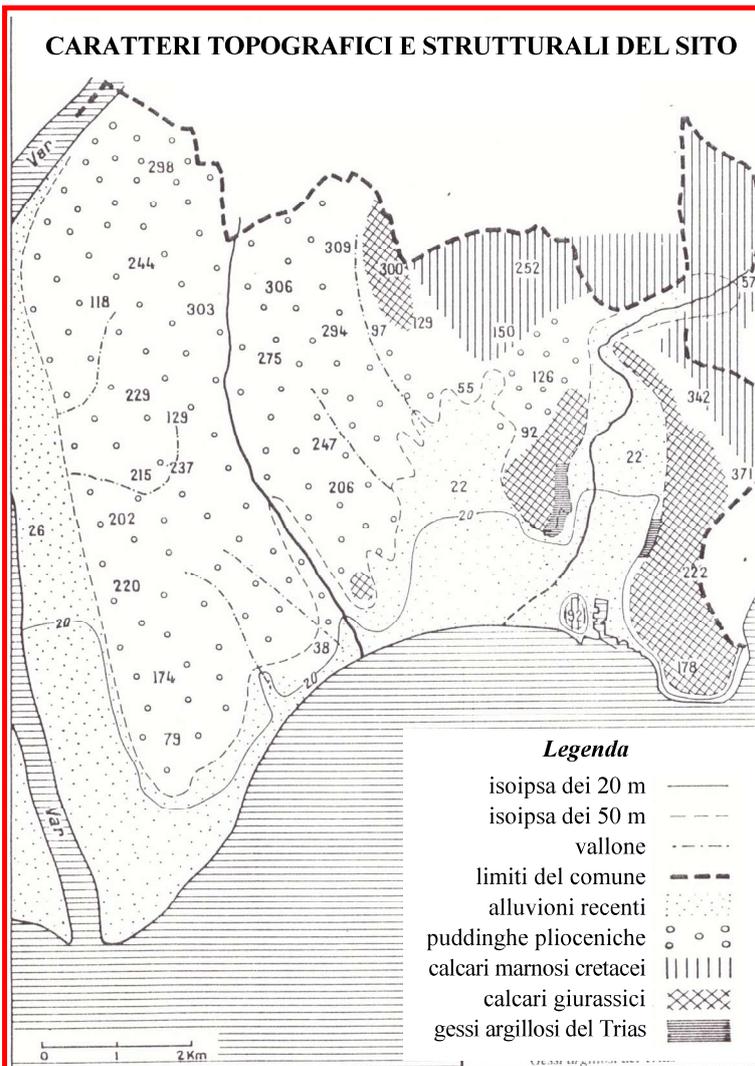
## I caratteri dei quartieri di Nizza

La città di Nizza ha mantenuto dimensioni limitate fino alla metà dell'Ottocento. La planimetria qui pubblicata (da un disegno di Carlo Ceschi) ci dà la situazione nel 1860, e mostra la piccolezza della "città murata", compresa tra il corso del Paglione a nord-ovest, la spiaggia a sud e l'area fortificata del "Castello" a est. Oltre a questo "triangolo" urbanizzato qualche casa compare a ponente del torrente, in corrispondenza dei due ponti a quel tempo esistenti, e a nord-est, a monte del porto Limpia e verso la piazza allora dedicata a Vittorio Amedeo II°.

Le importanti fortificazioni si erano accresciute nella prima metà del Settecento, ma il massiccio mastio fu demolito dai Francesi nel 1691 e l'intera fortezza fu fatta radere al suolo da Luigi XIV° in occasione dell'invasione del 1706.

L'aver abbandonato di colpo la sua funzione di piazzaforte fu probabilmente un vantaggio per Nizza, che - tornata ai Savoia nel 1713 col trattato di Utrecht - poteva assumere la fisionomia di città libera di frontiera, aperta ai commerci. Se ne avvantaggiò il porto, che già dal 1667 aveva ottenuto dal duca Carlo Emanuele II° la concessione del porto franco e che nel 1749 fu trasferito dalla vecchia e malsicura darsena di ponente nella nuova zona di Limpia, a est del rilievo del castello, dove esiste tuttora, pur in uno spazio troppo ristretto per le esigenze della navigazione moderna.

Il Settecento, in particolare la seconda metà, fu poi un periodo in cui la città si ingrandì, in parte secondo un piano regolatore di cui si è conservata la planimetria. Verso il mare nacque un "corso" parallelo alla spiaggia (è l'attuale cours Saleya), a nord all'inizio della strada per Torino sorse la piazza Vittorio (in onore di Vittorio Amedeo II°, oggi dedicata a Garibaldi), ma fu soprattutto a ponente, oltre il corso del Paglione, che l'abitato si espanse, in un'area ricca di orti e frutteti, come si può osservare da



piante della città.

E proprio in quel periodo, all'incirca da metà Settecento, si impose la nuova vocazione di Nizza, quella del turismo invernale, con l'arrivo di Inglesi e poi anche di altri Europei. Nel 1787 115 famiglie straniere soggiornarono in città, dove un casinò, un teatro (inaugurato nel 1777) e un giornale furono creati per le loro esigenze.

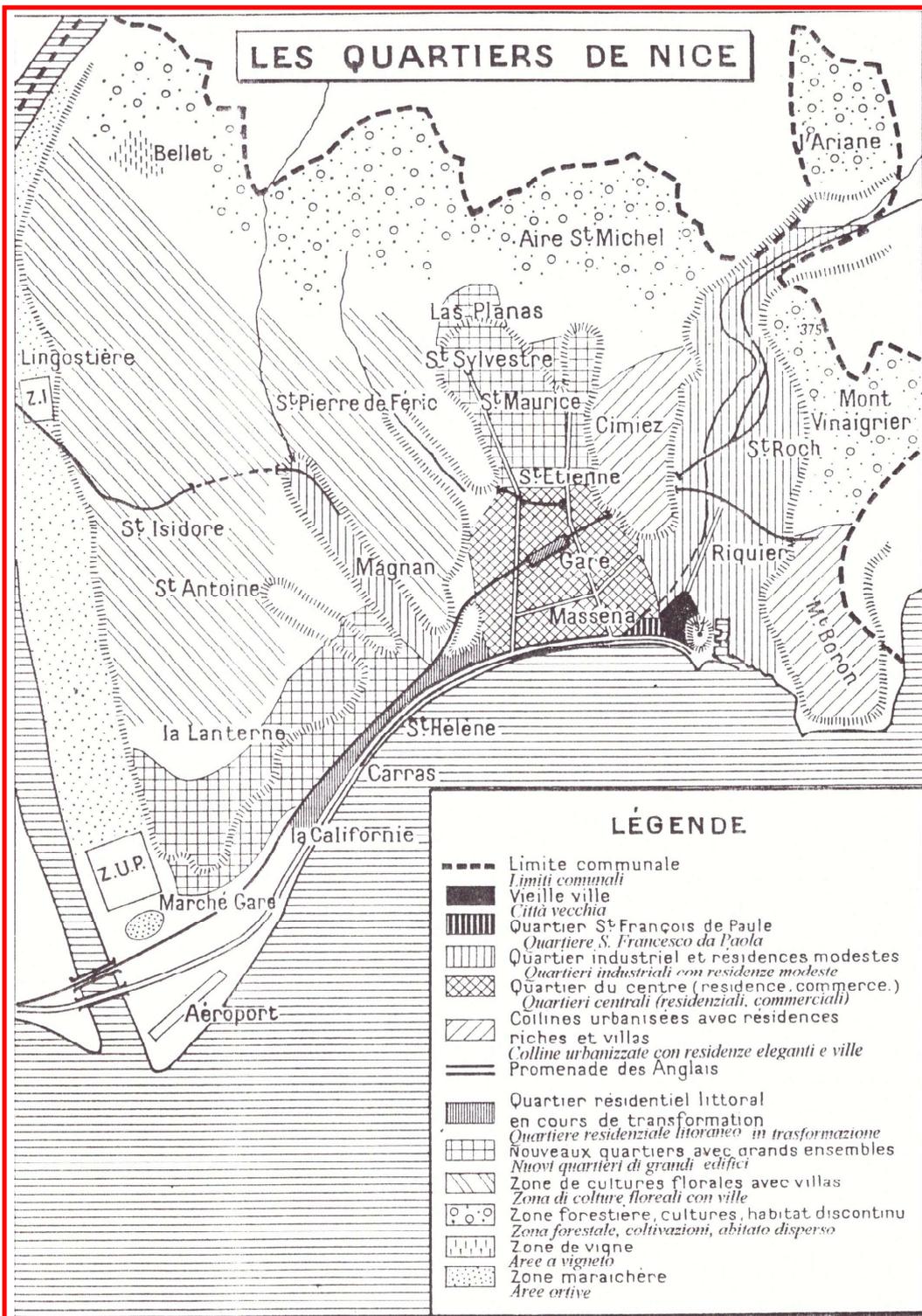
Lungo sarebbe il discorso per ricordare gli sviluppi successivi<sup>1</sup>, sia fino al 1860 sia dopo l'annessione del Nizzardo alla Francia di Napoleone III°.

La popolazione residente, che al censimento del 1858 aveva raggiunto le 44.091 unità, si accrebbe in seguito in modo più rapido, raddoppiando nel 1891 (88.273), superando nel 1911 i 140.000 abitanti (142.940, esattamente) e toccando nel 1931 le 219.549 unità.

Dopo il modesto calo del 1946 (211.165 abitanti), già la popolazione raggiungeva le 244.360 unità nel 1954, con un equilibrio tra giovani e anziani evidenziato dal valore 98,7 dell'indice di vecchiaia (ma Genova pochi anni prima, al censimento 1951, aveva l'indice 57,5). Lo sviluppo intenso dell'economia (in particolare, del settore edilizio e delle attività turistiche) già nel 1962 portava la popolazione alle 292.958 unità, mentre nel 1975 si raggiunse il valore - da allora rimasto pressoché stabile - di 344.481.

È evidente che la popolazione oggi vive addensata soprattutto nell'area centrale, che grosso modo si estende tra il basso corso del Paglione a levante e l'asse stradale (con andamento nord-sud) costituito dal boulevard Gambetta a ponente, delimitata a sud dal mare ed estendendosi verso nord di due-tre chilometri, per una superficie complessiva di circa 5-600 ettari, una

<sup>1</sup> Un cenno se ne fa in G. GARIBALDI, *Il Nizzardo nei suoi aspetti geografici*, Imperia, AIIG-Liguria, 2019, pp. 83-93.



porzione modesta, dunque, del territorio comunale, che occupa 71,92 km<sup>2</sup>, un'area dodici volte più estesa.

Come si vede dallo schema grafico predisposto anni fa dalla geografa Liliane Pastorelli, a ponente del limitato centro storico (il cosiddetto "Vieux Nice") si trova il settecentesco quartiere di San Francesco da Paola e l'ampio quartiere oggi genericamente definito del centro. Si trovano qui molti edifici residenziali, ma vi prevalgono le attività commerciali, gli studi professionali e gli uffici. E l'area delimitata all'interno dal boulevard Carabacel e dalla ferrovia.

A nord-est di questi quartieri, in gran parte di impostazione ottocentesca, troviamo l'area collinare di Carabacel che continua col quartiere di Cimiez, a insediamento meno fitto sviluppatosi da fine Ottocento, in cui prevalgono residenze eleganti sia in piccoli condomini sia in ville, mentre a nord e nord-ovest (quartieri di Santo Stefano, Libération, Saint-Maurice, Saint-Sylvestre, fino a Las Planas, area periferica dove non mancano episodi di malavita) si sono sviluppati grandi insiemi condominiali moderni, in cui vive buona parte della popolazione impie-

gata della città.

Più ad est, lungo l'asse costituito dal fondovalle del Paglione, si è sviluppata dalla seconda metà dell'Ottocento un'area caratterizzata da attività industriali e di servizi (vi furono installati il mattatoio, il gasometro, diverse caserme, depositi commerciali, più recentemente il depuratore), affiancata da residenze popolari piuttosto modeste, ora in parte riabilitate: sono i quartieri di Riquier e di San Rocco, mentre più all'interno il quartiere dell'Ariane - già adibito a coltivazioni e con un abitato disperso - si è recentemente trasformato, mantenendo però un carattere popolare, con qualche problema di sicurezza (è qui che si sono verificati per anni i cosiddetti "vols à la portière", poi diminuiti per l'installazione di telecamere).

Ancora più ad est, al confine col territorio comunale di Villafranca, l'elegante quartiere di Mont Alban e di M. Boron e, più all'interno, la zona del Mont Vinaigrier, ad habitat ancora prevalentemente disperso, ma con parecchie ville.

Ad ovest, lungo il mare e per circa 700/1000 m verso l'interno, si trovano nuovi quartieri, con recenti grandi edifici condominiali, che dal corso del torrente Magnan si estendono a ponente fin quasi al fondovalle del Varo; solo la parte più vicina al mare, fino alla Californie, è da anni oggetto di trasformazione, con medi condomini che sostituiscono più modesti edifici di abitazione e qualche vecchia dimora ottocentesca.

Le ampie aree rimanenti, verso nord-ovest, presentano un abitato molto limitato, con qualche residua coltivazione (fiori e ortaggi, oggi molto meno estesi che negli anni 50-60, e i celebri vigneti di Bellet (insieme a quelli di Villars lungo il corso del Varo unica area di produzione di vini a.o.c. "Côte-de-Provence"), ma con la presenza di numerose ville. Il "triangolo" in sponda sinistra del Varo, ampliato da numerosi riempimenti, ospita l'importante area aeroportuale di Nice-Côte d'Azur, mentre la striscia che segue più a nord il corso del Varo si divide tra le residue aree agricole a servizio della città (ortaggi e frutta) e numerosi vivai e aree completamente trasformate: da quella indicata come Z.U.P. (zona a urbanizzazione prioritaria), ora "grand Arénas", prossimo polo di scambio multimediale, ai due stadi sportivi, alla grande area commerciale della Lingostière (22.000 m<sup>2</sup>, l'ottava di Francia per giro d'affari).

Forse proprio perché l'unica industria nizzarda è quella delle costruzioni ed installazioni di impianti i cantieri in città sono sempre numerosi. ■

## Recensioni e note

**Federico RAMPINI, *La speranza africana*, Milano, Mondadori, 2023, pp. 340, euro 20,00**

Continuando la sua rassegna di studi e riflessioni sulle diverse e problematiche parti del mondo, Federico Rampini si è recentemente dedicato all'Africa, particolarmente quella subsahariana, dove ha compiuto diversi viaggi tra cui uno recentissimo nell'Unione Sudafricana. Ancor più dei viaggi e brevi soggiorni in Africa sembrano avergli fornito preziose informazioni i contatti con molti giovani Africani, spesso di successo, immigrati per lavoro o per studio negli Stati Uniti.

In Europa, e in particolare in Italia, dell'Africa subsahariana si ha spesso un'idea distorta di area disperatamente povera, destinata a costituire un serio problema per una emigrazione mal controllabile. Essa fa notizia solo come "luogo di sciagure e sofferenze, conflitti, siccità e carestie, sfruttamento e saccheggio di risorse, profughi che muoiono attraversando il Mediterraneo".

In realtà la forte crescita demografica, anche per gli effetti del generale cambiamento climatico, causa una massiccia emigrazione, ma è importante riflettere sulla sua correlazione con la giovane età di gran parte degli abitanti: i giovani africani sono molto aperti alle novità imposte dalla pubblicità e dalle nuove tecnologie; vogliono migliorare le proprie condizioni di vita sia con migrazioni verso l'Europa o il Nordamerica, ma anche in ambito interno, dalle campagne (cioè il subarido Sahel, la savana o la foresta), verso le città, tutte in crescita impressionante: l'agglomerato urbano di Lagos ha superato i 15 milioni di abitanti, nella stessa Nigeria anche Kano e Abuja hanno più di 4 milioni e ben più del 50% dei Nigeriani vivono in città. Nel Congo Kinshasa a sua volta ha superato già nel 2020 i 13 milioni di abitanti. Ed è significativo che in quasi tutti gli stati africani quasi tutti gli abitanti posseggano un telefono cellulare. E con tanti giovani l'Africa può presto diventare la parte del mondo più popolosa.

In Europa e in America si è imposta nelle università e nei media una cultura che Rampini definisce dell'autoflagellazione nei confronti dell'Africa nera dove il sottosviluppo sarebbe stato dovuto al colonialismo e allo schiavismo ad esso collegato. In realtà la riduzione in schiavitù e il commercio degli schiavi era praticato anche in Africa ben prima dell'affermarsi del colonialismo e la colonizzazione europea ha lasciato, oltre alla diffusione del cristianesimo, anche effetti positivi (infrastrutture, competenze tecniche scientifiche, istruzione di base, lingue e mezzi di comunicazione eccetera) che hanno consentito in pochi decenni in larga parte dell'Africa di conseguire progressi in campo economico e sociale che in Europa hanno richiesto secoli.

Lo sviluppo dell'Africa deve però superare grandi ostacoli: la frammentazione in gruppi tribali spesso tra loro ostili, la corruzione e l'insicurezza (oltre che la scarsa competenza di molti governanti). Gli stati nati dalla decolonizzazione non sono infatti espressione di una nazione ma di gruppi etnici diversi, spesso separati da confini decisi a fine '800 in Europa. Le donazioni di capitali, derrate alimentari o servizi spesso favoriscono la corruzione o danneggiano produzioni locali. Inoltre in un'area del mondo conflittuale in cui si confrontano le maggiori potenze militari – Stati

Uniti, Cina e Federazione russa - la sicurezza è di importanza fondamentale.

Fino a un recente passato gli stati europei ex colonizzatori godevano della protezione degli Stati Uniti e mantenevano un discreto controllo negli stati ex colonie (in particolare la Francia nell'area del Sahel e in Guinea, la Gran Bretagna in Nigeria e nell'Africa orientale e nel Sudafrica).

Oggi gli Stati Uniti sono meno impegnati in Africa rispetto ai loro interessi in Asia e America Latina; si assiste così al forte sviluppo di iniziative cinesi attraverso imprese di Stato, per la realizzazione di importanti infrastrutture ma anche di singoli imprenditori e singoli lavoratori immigrati specie nell'Africa orientale. La Russia invece sostiene formazioni militari mercenarie per propiziarsi l'accesso a importanti risorse strategiche presenti in Africa. Da non trascurare è anche l'appoggio ai governi africani di potenze islamiche forti militarmente come la Turchia e l'Iran o finanziariamente come l'Arabia Saudita e gli altri stati produttori di petrolio. La religione islamica si sta così diffondendo più di quella cristiana (ove i movimenti protestanti come quello dei pentecostali crescono in proporzione più dei cattolici nonostante il ben noto impegno del Papa e delle missioni cattoliche e di una *Ong* come Sant'Egidio per gli aiuti umanitari).

L'Italia, che offre nel Mediterraneo il più agevole accesso al cuore dell'Unione Europea, è militarmente debole e con partiti e istituzioni culturali contrarie allo stabilimento di relazioni con paesi ritenuti poco allineati a una politica di protezione dell'ambiente, poco democratici e negatori di nuovi diritti per donne e omosessuali. "Oggi una multinazionale italiana che decida di investire in Africa è inseguita da stampa e magistratura, *ong* umanitarie, ambientalisti, con un processo alle intenzioni e mille sospetti. Per definizione, visto che va nel continente vittima di tutte le ingiustizie, la si considera a priori colpevole di sfruttamento delle popolazioni locali, saccheggio di risorse naturali. Nessuna multinazionale cinese o araba o turca o russa ha di questi problemi" (Rampini, p. 324).

Le difficoltà si sono accentuate in seguito alla guerra in Ucraina al fianco della NATO che ha determinato il venir meno dei rifornimenti di gas naturale dalla Russia mentre si accentuava in modo preoccupante l'afflusso attraverso il Mediterraneo centrale di immigrati clandestini di paesi in gran parte africani non più riforniti di grano e altre derrate alimentari per il blocco russo alle navi ucraine. Perfino recenti accordi con la Tunisia in materia di immigrazione e con l'Algeria per l'importazione di gas trovano ostacoli interni non solo per la carenza di impianti di rigassificazione sulle nostre coste, e anche per l'opposizione alla loro installazione (vedi il caso Liguria), ma per remore politiche.

Rampini ci dà una relazione accurata e ben meditata dell'attuale condizione di una parte del mondo (nel sottotitolo del volume *Terra del futuro, concupita, incompresa, sorprendente*) che certamente ha un ruolo molto importante per l'Italia e ancor più potrebbe averlo in futuro. Ma è amara la constatazione del modo distorto in cui l'Africa è descritta e percepita dall'opinione pubblica.

Ai nostri lettori ciò non desta meraviglia se pensiamo alla scarsa considerazione per la geografia economica e politica nei licei e nelle università del nostro paese in questa transizione epocale che ci assilla con i fatti e misfatti della globalizzazione geopolitica e con la crisi climatica.

(Elvio Lavagna)